



## L'AMICIZIA: QUESTA SCONOSCIUTA. DAL DE AMICITIA DI CICERONE... AI GIORNI NOSTRI.

di Maria Teresa Armentano



*Amicitia* è un termine latino che si traduce esattamente come si legge con un solo significato, non è così per es. per *fides* che esprime concetti diversi legati al contesto, tranne quello di fede.

E' bene iniziare questa disamina citando il testo "*Namque hoc praestat amicitia propinquitati, quod ex propinquitate benivolentia tolli potest, ex amicitia non potest, sublata enim benivolentia amicitiae nomen tollitur, propinquitatis manet*".

Tradotta a senso vuol dire che alla parentela si può togliere il vincolo dell'affetto ma se lo toglie alla *benivolentia* ne cancellerai perfino il nome mentre quello della parentela rimane. Con questa affermazione l'autore inizia a delineare i confini dell'*amicitia* che considera pari al legame di sangue. Si noti che il vocabolo latino ha la stessa radice di *amor* ma ne rappresenta la forma più pura e disinteressata e rientra nella categoria dell'affettività e ciò di per se stesso esclude che l'essere parenti possa valere più dell'essere amici. Diversamente dall'amore che somiglia alla musica drammatica, la quale canta "per una risposta", l'amicizia somiglia alla musica astratta che si appaga del suo contrappuntistico gioco senza chiedere nulla.

Bisogna sfatare alcune idee molto in voga nella nostra società cioè che un legame di tal genere debba nascere tra persone della stessa classe sociale, della stessa indole caratteriale e che l'essere amici presuppone l'accettazione dell'altro sic e simpliciter. Se si stima e si ammira qualcuno ne consegue una spinta a migliorarsi. Se un individuo vale davvero "*confida in sé ed è dotato di virtù e saggezza sì da non avere bisogno di nessuno*" è in grado non solo di crearsi amicizie ma anche di coltivarle e senza che il suo agire sia legato ai vantaggi che ne potrebbero derivare.

Continua Cicerone per bocca di Scevola con un'esaltazione del sentimento amicale. "*Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum! Che cosa è più dolce dell'avere qualcuno con cui non esiti a parlare se non con te stesso? Quale vantaggio puoi trovare tanto grande nella prosperità se non hai chi ne goda come tu stesso ne godi? E la sventura sarebbe difficile da sopportare senza colui che ne soffre anche più di te.* Tali asserzioni del grande oratore sono tanto più singolari se consideriamo l'epoca in cui vive Cicerone. Un periodo della storia travagliato (siamo nel 44 a. C.) in cui si faceva fatica a non legare la relazione all'*utilitas* e la distinzione tra *amicus* e *cliens* non era così evidente. Cicerone ribalta la concezione dell'epoca romana senza ipocrisia, poiché dalla relazione possono derivare dei vantaggi ma essi non

sono da ricercare... *sic amicitiam non spe mercedis adducti sed quod omnis eius fructus in ipso amore inest expetendam putemus*

Così crediamo che l'amicizia vada desiderata non per la speranza di un compenso ma perché ogni suo vantaggio sta nell'amare in sé e per sé.

*Quelli che si amano reciprocamente a causa dell'utile non si amano per se stessi... perciò queste amicizie sono accidentali: infatti colui che è amato non viene amato per quello che è ma in quanto procura un bene...* Questa citazione tratta dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele evidenzia la vicinanza tra i due e s'innesta nella tradizione filosofica del mondo greco, pur se l'inizio dell'opera nega tale impianto. Il concetto espresso precedentemente cioè che la benevolenza non debba essere legata all'*utilitas* viene riaffermato quando si sostiene che la relazione tra due amici e il loro ritrovarsi in un'immagine speculare sono legati all'onestà e alla virtù, in questo caso l'affetto nasce istintivamente e ci consente di godere le doti della persona amica disponendoci a meritargli piuttosto che a pretenderle. *Verum enim amicum qui intuetur, tamquam exemplar aliquod intuetur sui.*

*Chi guarda un vero amico contempla l'immagine di se stesso.* Il semplice proverbio "Chi trova un amico trova un tesoro" ci fa riflettere sulla difficoltà di perfezionare questo legame. L'esperienza di vita suggerisce che esiste una vera intesa quando si previene il desiderio altrui, quando la divergenza non diventa conflitto ma dialogo in cui ognuno dei due per avvicinarsi all'altro rileva le contraddizioni della propria tesi per trovare il punto d'incontro, quando lo si antepone a se stesso qualsiasi sia lo scopo da raggiungere. Cicerone raggiunge l'acme del suo filosofare quando sostiene che non tradisce colui che rifiuta un piacere a un sodale per la sua onestà e stabilisce come legge "di non chiedere né fare, anche se richiedi, niente di disonesto". Come siamo lontani al giorno d'oggi da un rapporto autentico, confuso inopportuno con ciò che sarebbe giusto chiamare complicità. Infatti oggi si cerca il gruppo perché ci si sente più forti e difesi e in questo caso si deturpa il senso del vivere comune in una società già di per sé ricca di conflitti. *Ille velut fidis arcana sodalibus olim [30] credebatur libris neque, si male cesserat, usquam decurrens alio neque, si bene;* i versi di Orazio, che parlano di *Lucilio* nella I satira del II libro, ci riportano alla realtà: gli unici a poter raccogliere come fedeli amici i nostri segreti sono i libri nel bene e nel male senza cercare un diverso rifugio. E' pur vero che nei libri troviamo conforto e consolazione senza gli inganni e le delusioni che amici, in modo diverso uomini e donne, ci riservano, ma la riflessione vale solo per coloro che si affidano ai sentimenti non certa per coloro che praticano *facebook* senza senso. La frequente richiesta di amicizia da parte di persone sconosciute o soltanto conoscenti è diventata un'ossessione per chi non crede in questa forma di scambio. *Facebook*, si dice, serve a sentirsi più vicini. Nella civiltà odierna oppressi da sms, cellulari che squillano in continuazione, aggeggi tecnologici e così via non si ha più la possibilità di parlare guardandosi negli occhi, leggendo attraverso i movimenti del viso l'accoglienza delle parole, trascurando il sorriso e i gesti che molto raccontano della nostra espressività. Gli sms e *facebook* proprio per la sintesi estrema che comportano distruggono la consapevolezza della scelta e ci rendono automi a cui basta scrivere *mi piace* per sentirsi parte di un tutto che è un nulla. Il mondo chiuso in un telefonino o in un sms è proprio povero, con pochi caratteri non si può argomentare, il linguaggio è impoverito la risposta è emotiva, non pensata, non riflessa. Mancata accettazione di sé e bisogno compulsivo dell'approvazione degli altri ci spingono a una descrizione altra da quel che si è ma a quel che si presume possa essere approvato dagli altri, così dietro lo schermo di un telefonino diamo il peggio di noi stessi.

Sappiamo bene che uscire dalla rete oggi equivale a un'esclusione e potrebbe significare solitudine ma non rinunciamo al contatto fisico, allo sguardo, al sorriso di una persona cara per perderci nell'illusione di uno schermo e chiamiamo con l'autentico antico nome di *amicitia-amor* la relazione che ci arricchisce e ci trasforma.

